

Valli e Rebora

Marco Leone*

Abstract. *The essay examines the studies of Donato Valli on Clemente Rebora in the context of his research on twentieth-century religious poetry, identifying its genesis and characteristics and grasping its internal development from a methodological point of view.*

Riassunto. *Il saggio prende in esame gli studi di Donato Valli su Clemente Rebora nel quadro delle sue ricerche sulla poesia religiosa del Novecento, individuandone genesi e caratteristiche e cogliendone lo sviluppo interno dal punto di vista metodologico.*

A testimoniare la «lunga fedeltà» di Donato Valli al poeta milanese Clemente Rebora, intervengono degli elementi probanti: alcuni corsi monografici tenuti nel corso degli anni (l'ultimo dei quali, nell'a.a. 1996/1997, ho avuto il privilegio di frequentare,)¹ e, soprattutto, una serie di saggi pubblicati in più di un trentennio in diverse sedi (dal 1965 al 1996), la maggior parte dei quali poi raccolti in un suo breve ma densissimo libro uscito nel 1997 col titolo *Cinque studi per Clemente Rebora*². Rimangono fuori da questa silloge una recensione al secondo volume dell'epistolario di Rebora³ e una *Lettura delle "prose liriche" di Clemente Rebora*, data alla luce per la prima volta nel 1999⁴, e poi inclusa nella monografia, del 2001, sui generi del frammento e della prosa d'arte⁵.

Rebora è stato, dunque, per Valli un fuoco di interesse duraturo e integrale, con un'attenzione certamente prevalente alla poesia, ma con significativa considerazione anche per la prosa, non solo per quella epistolare, investigata nei suoi intrecci (di temi e di forme) con la scrittura lirica. Il motivo di questa sintonia ha ragioni più esterne e altre, invece, più cogenti; tutte, però, rivelano un'affinità fra lo studioso e l'oggetto del suo studio. Un primo tramite fra Valli e Rebora può essere stato il filosofo e giurista settecentesco Gian Domenico Romagnosi, tema della tesi di laurea per Rebora, che si

* Università del Salento, marco.leone@unisalento.it

¹ Se ne possono leggere i titoli nella miscellanea *In un concerto di voci amiche. Studi di letteratura italiana dell'Otto e Novecento in onore di Donato Valli*, to. II, a cura di Antonio Lucio Giannone, Galatina, Congedo, 2008, pp. 963-964.

² D. VALLI, *Cinque studi per Clemente Rebora*, Galatina, Congedo Editore, 1997.

³ D. VALLI, *Lettere dal silenzio: il secondo volume dell'epistolario di Rebora*, in «L'albero», XXXV, 68, 1982 (ma stampato nel 1984), pp. 149-155.

⁴ D. VALLI, *Lettura delle "prose liriche" di Clemente Rebora*, in *Le Prose di Clemente Rebora*, a cura di Gualtiero De Santi, Enrico Grandesso, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 51-72.

⁵ D. VALLI, *Lettura delle "prose liriche" di Clemente Rebora*, in *Dal frammento alla prosa d'arte: con alcuni sondaggi sulla prosa dei poeti*, Lecce, Pensa Multimedia, 2001, pp. 87-117.

addottorò sotto la guida dello storico Gioacchino Volpe⁶, e di una monografia per Valli, che investigò Romagnosi a confronto con Manzoni in un suo importante libro del 1969⁷: l'attrazione per il fervido ambiente dell'illuminismo lombardo, scelto come condiviso ambito di inchiesta, potrebbe aver favorito l'iniziale avvicinamento del salentino al milanese, se non sul piano della poesia, almeno su quello della ricerca storico-letteraria. Ma occorre precisare, tuttavia, che Valli aveva già dedicato a Reborà un suo saggio nel '65, sulla lacerante dialettica tra idea e forma nella poesia reboriana⁸, poi incluso nel volume, *Saggi sul Novecento poetico italiano*, del '67⁹; e allora l'incontro fra i due andrà forse individuato in motivazioni meno lasche e in radici autobiografiche più profonde, e cioè in una sorta di consonanza sui grandi contenuti universali, come la vita, la morte, il trascendente, il mistero della conversione religiosa: quest'ultimo, peraltro, già presente nel suo maestro Girolamo Comi, un altro esempio di poeta convertito, che ha rappresentato, per esperienza biografica e poetica, il viatico salentino di Valli verso la conoscenza di un autore nazionale come Reborà e che proprio alla vicenda della conversione aveva dedicato un libro molto caro al suo discepolo, *Aristocrazia del cattolicesimo* (1937).

Da convinto credente, Valli riconosceva infatti nella poesia concettuale, religiosa e filosofica di Reborà un modello di fede non semplicemente irriflesso ed esteriore, ma intimamente vissuto come tormentata conquista, prima, e come principio esistenziale e ontologico, poi. L'adesione alla dimensione interiore di Reborà, tradotta in poesia sublime e ardua, non significa, tuttavia, per Valli totale coincidenza, perché egli declina il suo etimo spirituale, diversamente da Reborà, in senso umanitario e solidaristico, e altri sono i suoi riferimenti culturali sotto questo aspetto (da Manzoni, assimilato anche attraverso il filtro oppositivo di Romagnosi, a don Tonino Bello); però non v'è dubbio che egli, pur essendo pacificato meglio e più del proprio poeta, è comunque suggestionato dalle sue accensioni misticheggianti e dai suoi slanci metafisici. Suggestionato non vuol dire in nessun modo, però appannato nel giudizio estetico-letterario: nonostante che il contatto con Reborà procuri a Valli una mobilitazione emotiva e intellettuale e uno stato di irrequietezza ermeneutica, la sua interpretazione si fonda, infatti, sempre rigorosamente sui testi, puntando anche a un rapporto biunivoco col poeta (significativa la scelta di quel «per Reborà», nel titolo del suo libro). E quando Valli si cimenta con quella linea primo-novecentesca di poesia oscura e difficile (simbolista, orfica, ermetica, espressionistica), alla quale anche Reborà appartiene, così tanto difficile che gli approcci esegetici più attuali arrivano a contemplare, per la sua comprensione, il ricorso all'ausilio delle neuroscienze, egli dà il

⁶ Cfr. la voce *Reborà Clemente Luigi Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura di Eleonora Cardinale, vol. 86 (2016): [http://www.treccani.it/enciclopedia/clemente-luigi-antonio-reborà_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/clemente-luigi-antonio-reborà_(Dizionario-Biografico)) (ultima consultazione: 1° novembre 2019).

⁷ D. VALLI, *Romagnosi e Manzoni tra realtà e storia*, Lecce, Milella, 1969 (la tesi di Reborà, poi trasformata in saggio, è citata a p. 53).

⁸ D. VALLI, *Il dramma esistenziale di Reborà tra idea e forma*, in *Annali dell'Università degli Studi di Lecce*, vol. I (1963-64), Lecce, s. e., 1965, pp. 93-122.

⁹ D. VALLI, *Saggi sul Novecento poetico italiano*, Lecce, Milella, 1967, pp. 93-135.

meglio di sé, c'è poco da dire. Lo stesso avviene nella ricostruzione dei contesti, perché l'esame della poesia di Rebora non è mai del tutto chiuso al suo interno, ma si svolge in dialogo con altri poeti associabili al filone della poesia religiosa della prima metà del secolo, in rapporto agli influssi filosofici e letterari extra-nazionali (per esempio, il ruolo delle avanguardie storiche) e alle vicende biografiche dell'autore (per esempio, l'esperienza del primo confitto mondiale), lumeggiando presupposti e ambienti alla base e alla genesi della sua poetica.

A questi risultati Valli giunge, tuttavia, per approssimazioni, sicché i suoi cinque studi per Rebora, che si potrebbero assumere come cinque variazioni sullo stesso tema, sono importanti anche perché da essi traluce, in filigrana e diacronicamente, un grumo stratificato di ascendenze culturali e metodologiche, che rispecchiano le diverse fasi della sua formazione: dal giovanile discepolato, fervido ma a-sistematico, sotto la guida di Comi e Macrì alla netta virata storico-filologica impressagli da Mario Marti, il suo terzo maestro. Che l'interpretazione complessiva di Rebora sia anche un po' la cartina di tornasole di questo itinerario, distinguibile, del resto, anche su altri versanti della sua scrittura critica, lo dimostra il fatto che nel primo saggio del libro, il più antico (1965), il poeta milanese sia letto avendo sullo sfondo, in qualche modo, proprio Comi e Macrì, a proposito dell'identificazione della poesia come una sorta di stato di grazia; e che nell'ultimo (per collocazione ma non per cronologia), dedicato alla lingua di Rebora, l'impostazione simbolista e teorico-filosofica lasci invece spazio all'analisi tecnico-formale di segno stilistico, lessicale, metricologico delle liriche reboriane: una evoluzione intrinseca al volume che definisce anche una personale storia culturale e che documenta un ri-orientamento di tipo critico-metodologico progressivamente percepibile, in forma via via sempre più vistosa, nei singoli capitoli.

Allo stesso modo, appare evidente come l'inveramento della figura di Rebora avvenga in inquadramenti storici sempre più complessi, man mano che si procede nella lettura del libro: dopo aver individuato nel primo capitolo, con una intitolazione volutamente restrittiva (*Feriali registrazioni sul rapporto tra fede e letteratura, oggi*¹⁰), un'ampia, invece, linea di poesia otto-novecentesca legata alla problematica religiosa, questa problematica è calata, nel secondo e nel terzo capitolo (*Rebora e la poesia religiosa del Novecento*¹¹; *L'itinerario di Rebora dalle ragioni del cuore alla santità*¹²), sul caso concreto di Rebora, di cui si distinguono canonicamente due «tempi poetici», con lo spartiacque intermedio della conversione e di un lungo silenzio creativo, propedeutico alla scelta della vita monacale fra i Rosminiani. Lo sforzo è, però, soprattutto, quello di inserire il 'caso' Rebora nel quadro delle grandi linee della poesia

¹⁰ Uscito in «Rivista di scienze religiose», VI, 1, 1990, pp. 243-257.

¹¹ Pubblicato in *Clemente Rebora nella cultura italiana ed europea*, Atti del Convegno di Rovereto, 3-5 ottobre 1991, a cura di Giuseppe Boschin, Gualtiero De Santi, Enrico Grandesso, Roma, Editori Riuniti, 1993, pp. 267-282.

¹² Pubblicato col titolo *Itinerario reboriano*, in *Clemente Rebora: l'ansia dell'eterno*, a cura di P. Tusciano, Assisi, Cittadella Editrice, 1996, pp. 36-64.

religiosa del Novecento, di cui Valli è supremo interprete¹³, sforzo davvero non semplice, perché a Valli Reborà appare sostanzialmente eccentrico rispetto a qualunque tentativo di classificazione. Anche se a Valli sembrano derivare da Reborà le due grandi tendenze di fondo del Novecento poetico-religioso, l'una d'area ligure-lombarda, e l'altra, d'area toscana, ma con significative propaggini appulo-lucane in figure come Fallacara e Pierri, per lui queste due tendenze si innestano sul poeta milanese in modo problematico e contraddittorio. Quando tratta di aree geo-culturali, Valli utilizza un criterio di ordinamento storiografico che evidentemente gli discendeva dalla lezione dionisottiana e dalla scuola di Marti (molti di questi saggi sono sincroni al suo impegno nella «Biblioteca salentina di cultura»); mentre in altri luoghi del libro lo studioso si serve del criterio delle scansioni generazionali, che è invece una diretta eredità di Macrì (a conferma dell'ibridazione di metodiche in lui compresenti). Proprio il collegamento di Reborà con l'ermetismo è, infatti, esaminato su base generazionale, con riferimento al gruppo dei poeti fiorentini (Betocchi, Parronchi, Luzi) che, per Valli, da Reborà recuperano soprattutto i *Canti anonimi*, documento della stagione post-vociana e prova di quell'effetto di rarefazione stilistica e di abbassamento tonale e tematico, che suggerisce allo studioso l'accostamento al francescanesimo. Accanto a questa linea orfico-ermetica della modernità letteraria, ce n'è però un'altra, espressionistica: anch'essa attinge dal sistema poetico reboriano, soprattutto dal primo Reborà, riprovando la complessità multiforme della sua ricezione.

La storicizzazione non riguarda solo il letterato, ma anche l'uomo, dal punto di vista spirituale ed esistenziale, e ciò avviene, pur senza tuttavia stabilire legami meccanici e deterministici fra le due dimensioni, soprattutto nell'ultima sezione del libro, che ripropone l'accoppiata di un saggio più antico con uno più recente¹⁴, attraverso l'instaurazione di un circolo ermeneutico fra epistolario, poesie e biografia: si disegna così la transizione dalle oscillazioni inquiete che costellano la prima fase di Reborà, ancora tutta impregnata di suggestioni avanguardistiche, all'irruzione progressiva della fede, manifestatasi attraverso modalità nuove di percezione della realtà, come la «divinizzazione dell'attimo» e il riconoscimento della musica come agente universale, che dà luogo a differenti esiti creativi, fra i quali il genere del frammento lirico, di cui Valli era stato già interprete magistrale in un suo precedente libro¹⁵. Pienamente storicizzato appare, in questa ultima parte del volume, anche il processo della conversione, che per Valli è il frutto del contatto con una variegata ed eclettica galassia di testi e autori, letti, tradotti e commentati da Reborà e puntualmente rilevati dallo studioso: Leopardi, assorbito in chiave modernista e in riferimento ai suoi interessi musicali e musicologici, ma poi anche distanziato e respinto (di «anti-leopardismo» parla, infatti, il critico); Jacopone da Todi; i grandi scrittori russi, conosciuti attraverso

¹³ Per questo e per altri aspetti della produzione critica di Donato Valli, cfr. il profilo complessivo di A. L. GIANNONE, *Ricordo di Donato Valli*, in «Critica letteraria», XLVI, 181, 2018, pp. 803-812 (riproposto anche nel presente volume).

¹⁴ Il già citato *Il dramma di Reborà tra idea e forma* e *La lingua di Reborà*, uscito in «Vita e pensiero», LXVIII, 1985, pp. 5-16.

¹⁵ D. VALLI, *Vita e morte del frammento in Italia*, Lecce, Milella, 1980.

la mediazione della pianista Lydia Natus, da lui secolarmente amata prima della conversione; la novella religiosa inglese *Gianardana*; le opere di Mazzini; il poeta indiano Tagore, soprattutto. Valli ripristina questo composito retroterra letterario, alternativo, anche per la sua cifra esoterica e teosofica, alle traiettorie dominanti in quegli anni in Italia e soprattutto ne rileva il mescolamento con altre suggestioni culturali che ugualmente rifluirono in Reborà (irrazionalismo, spiritualismo, modernismo) e che contribuiscono alla sua personale *mutatio animi*. L'approdo creativo di questo processo, sottolinea lo studioso, non fu immediato, come dimostra il lungo silenzio creativo, né scontato, dal momento che non fu la «poesia-preghiera», nel solco di tanta poesia religiosa del Novecento, ma invece la «poesia-santità», cioè un'idea di letteratura che, per usare le parole di Valli, «si trasforma in segno liturgico di redenzione umana non sotto forma di profezia ma di ritualità cantata dal profondo dell'anima rinata alla vita»¹⁶.

Come questa «poesia-santità» si traduce in espressione formale? A tale quesito Valli tenta di dare una risposta, ingaggiando, sempre in questa ultima porzione del volume, un vero e proprio corpo a corpo con le poesie dei *Canti anonimi* e, soprattutto, dei *Canti dell'infermità*. Interessante è che lo faccia da una esplicita prospettiva neodesantificatoria, cioè da un punto di vista tradizionale ed eminentemente storicistico, con riferimento a un autore nel quale la sintesi di forma e contenuto, quando si attua, avviene comunque, invece, secondo modalità innovative e non convenzionali. L'obiettivo è di proiettare su un piano estetico-stilistico-letterario, storicisticamente eccettuato, e dunque sulla dialettica forma-contenuto, il dramma interiore di Reborà, e questa traslazione consente a Valli di verificare che quella dialettica rimane, in realtà, sempre aperta e incomponibile. Già ravvisato nei *Frammenti lirici*, il dato è riscontrato anche nei *Canti anonimi*, nei quali il dissidio individuale non si pacifica, ma si declina ora secondo una diversa tensione stilistica, di tipo impressionistico e a-verbale, per poi riarticolarsi, nuovamente, sul segmento della produzione lirica successivo alla conversione. Su tale postremo segmento l'ingegno critico di Valli si produce in decodificazioni a tratti vertiginose, con l'impiego di un linguaggio critico talora teso e impervio (e dopo il bel saggio di Marti dedicato alla scrittura di Donato Valli narratore¹⁷, sarebbe opportuno anche uno sul suo stile saggistico). Egli penetra con naturalezza testi poetici ostici, cercando di imbrigliare nelle spirali della sua esegesi, con tutta la forza ermeneutica di cui è capace, i sottintesi laconici e la quintessenza mistica, teologica e contemplativa dell'ultima poesia reboriana, di per sé sfuggente, al punto che lo studioso si serve, a tal fine, di immagini a loro volta metaforiche e simboliche per indicarne temi e forme: la «città tentacolare», un «centro fuori dal cerchio», un «centro dentro il cerchio», ecc. Si esplicano, così, i processi di traduzione formale della esuberante materia concettuale e filosofica della poesia di Reborà, facendone in qualche modo una storia delle forme e delle idee. La singolarità dello stile

¹⁶ VALLI, *Cinque studi per Clemente Reborà*, cit., p. 68.

¹⁷ M. MARTI, *Appunti sulla scrittura di Donato Valli narratore*, in *In un concerto di voci amiche*, cit., pp. 951-960.

e della lingua di Reborà è ricondotta ad alcuni paradigmi, nonostante la sua intrinseca condizione di eccezionalità, e cioè allo sperimentalismo espressionistico primo-novecentesco, in primo luogo, e poi anche alla linea lombarda, cioè a quella medesima area geo-culturale nella quale affondavano i fondamenti razionali, illuministici e oggettivi della sua poetica, poi riplasmata in chiave religiosa e individuale.

Rispetto ai *Cinque studi*, si pone davvero come un'ideale estensione extra-vagante il saggio, già citato e più tardo, sulle *Prose liriche*, in cui la concettualizzazione della crudezza dell'esperienza bellica avviene per il tramite di una calcolata struttura diaristica e di un ricco campionario metaforico e retorico. Valli affronta qui il suo autore da un punto di vista diverso, e cioè in riferimento a una tipologia di scrittura ibrida, a metà fra prosa e poesia, di cui egli è peritissimo esegeta. Punto di vista diverso, ma non irrelato, perché in fondo il collegamento con la restante produzione è assicurato dall'applicazione dello stesso armamentario analitico già utilizzato per i *Frammenti lirici* e per i *Canti anonimi*, prima, e, in seguito, per la versificazione successiva, con evidente superamento di quanto lo stesso Valli affermava invece, ancora agli inizi degli anni Ottanta, a proposito della poesia reboriana. Nella conclusione della sua recensione al secondo volume dell'epistolario, il critico si spingeva, infatti, sino a stigmatizzare «l'inopportunità [...] di qualsiasi tentativo di interpretazione: come è possibile, d'altra parte, letterarizzare il non-letterario, storicizzare il non-storico, umanizzare, perfino, uno spirito trasumanato? Il meglio è affidarsi al muto eloquio delle parole testimoniate, col semplice avvertimento che in esse spirava oramai l'aura d'altre Patrie e d'altro Tempo»¹⁸.

In quel momento storico, e cioè all'inizio degli anni Ottanta, Valli risultava ancora legato, dunque, a una posizione ermeneutica primordiale e rinunciataria sulla poesia di Reborà, pur dinanzi alla disponibilità di nuovi strumenti di esegesi, come l'edizione dell'epistolario: proprio a partire dalla metà di quegli anni Ottanta, c'è invece la svolta verso una piena ricollocazione storico-letteraria di Reborà, con la raccolta dei *Cinque studi* (e con il sesto, più tardo, che ne rimane fuori) finalizzata a definirne, alla fine del decennio successivo, un ritratto più compiuto (e su questa sterzata incise, probabilmente, anche il coevo e rigoglioso incremento di studi reboriani¹⁹).

Così, in conclusione, si può affermare che, in forma speculare ai canonici due tempi della poesia di Reborà, allo stesso modo sarebbe forse plausibile parlare anche di due diverse fasi della critica di Valli su Reborà: un prima e un dopo, insomma, che, sebbene traccino un percorso esegetico complementare, attestano comunque uno sviluppo interno di metodo e di sensibilità interpretativa, da premesse soggettive ed estetizzanti verso più mature conclusioni storico-filologiche.

¹⁸ VALLI, *Lettere dal silenzio*, cit., p. 156.

¹⁹ Cfr., al proposito, la già citata voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, che non fa alcun cenno, tuttavia, a questi studi reboriani di Valli.